

Valerio Onida sul Corsera continua coerentemente a battersi contro il sistema a maggioranza garantita con secondo turno di ballottaggio che ha iniziato col parere di minoranza nella commissione dei cosiddetti saggi del Governo Letta, dove esso fu proposto, prima di essere tradotto nell'Italicum.

Premesso che sul piano strettamente politico qualsiasi posizione è sostenibile e che nel referendum costituzionale si vota sulla riforma costituzionale e non sulla legge elettorale, due argomenti non reggono.

Il primo è lo spostamento di un'obiezione politica sul piano costituzionale, quando la Corte stessa (sentenza Amato 275/2014 sul premio di maggioranza nei comuni del Trentino) ha precisato che il ballottaggio legittima di più il premio:

"Il meccanismo di attribuzione del premio e la conseguente alterazione della rappresentanza non sono pertanto irragionevoli, ma sono funzionali alle esigenze di governabilità dell'ente locale, che nel turno di ballottaggio vengono più fortemente in rilievo." Argomento che a me sembra autonomo rispetto alla diversa dimensione di scala.

Il secondo è l'idea che si imponga il bipolarismo. Ora i doppi turni sono adottati esattamente perché i poli sono più di due e si vuole che il cittadino possa decidere riducendoli appunto nel secondo turno. Altrimenti o si accetterebbe passivamente la frammentazione e quindi il carattere non decisivo dell'elezione o si deciderebbe per il turno unico. La legge per il doppio turno e il premio nei comuni fu fatta nel 1993 esattamente perché i poli erano più di due. E' una scelta che si può fare o non fare, ma si tratta appunto di una scelta.

Stefano Ceccanti